

«La stagione dei diritti nel Cristianesimo sociale del '900»

Un titolo carico di molteplici connotazioni quello scelto per la conferenza organizzata dal Drama Popolare nella Biblioteca del Seminario a San Miniato, lo scorso venerdì 3 maggio. Un faro acceso sulla stagione del cristianesimo sociale fiorentino del dopoguerra, caratterizzato da personaggi di straordinario carisma come La Pira, don Facibeni, don Milani, padre Balducci... A confrontarsi sulla tematica, introdotta dal vescovo Giovanni, lo scrittore Mario Lancisi e don Andrea Cristiani fondatore di Shalom. Un appuntamento che intendeva gettare anche un ponte ideale con quello che sarà lo spettacolo centrale del Teatro del Cielo del prossimo luglio: «Dramma industriale (Firenze 1953)», la vicenda della crisi del Nuovo Pignone, una storia di diritti, di lavoro e giustizia sociale con protagonisti nomi importanti della storia italiana del dopoguerra, in primis proprio Giorgio La Pira.

Marzio Gabbanini, presidente del Drama, introducendo i relatori ha sottolineato come la tematica scelta per la conferenza, e lo spettacolo di quest'anno, riportino al centro il tema della «politica come missione, come strumento per promuovere la giustizia sociale e il lavoro, diritto inalienabile della persona». «Tutto questo - ha proseguito Gabbanini - fa riferimento proprio al realismo cristiano di Giorgio La Pira».

Un pensiero rinforzato anche dal sindaco Giglioli che portando il suo saluto ha ricordato come La Pira dovrebbe essere «fonte di ispirazione per tutte le persone che fanno politica e in particolare per chi ricopre il ruolo di sindaco». Facendo poi riferimento a don Milani ha aggiunto: «Non vi nego che due testi - quando ero più giovane - sono stati per me fonte di formazione: "L'obbedienza non è più una virtù" e "Lettera a una professoressa". Due scritti che non dovrebbero mancare in nessuna biblioteca».

Il vescovo Giovanni ha raccontato invece del suo personale rapporto con La Pira, conosciuto da bambino negli anni '60: «Mi chiamava per nome, perché mio babbo era suo amico - ha detto -. Quando morì avevo 17 anni. Ho avuto tante occasioni di stare con lui e di sentirlo parlare, cogliendo sempre la sua profondità e soprattutto il suo sguardo di speranza a immaginare un futuro in cui il vangelo potesse essere reso esperienza di fratellanza». «Parlare di diritti pensando a La Pira - ha proseguito monsignor Paccosi - ci orienta: oggi ci sono tanti modi di parlare di diritti. C'è un'accezione per cui il diritto è fare tutto quello che "io voglio" senza nessun vincolo e limite. E c'è un modo di parlare dei diritti che porta con sé una responsabilità verso gli altri, verso il mondo, verso i poveri. Questo era il modo in cui ne parlava La Pira e in cui ne parlava anche don Milani». E soffermandosi proprio sul priore di Barbiana ha proseguito: «Don Milani è oggi per me un riferimento nel mio essere sacerdote e vescovo, per questa sua percezione così chiara della vita come forma di amore al servizio della dignità di ogni persona, soprattutto dei più poveri e degli ultimi. [...] Tutte queste persone, come anche don Barsotti, erano persone che non avevano paura di mettere le mani in pasta e di sporcarsela. Di stare nella continua ebollizione della realtà. E la valorizzazione che oggi sta facendo di loro il Papa ci aiuta a capire che sono un'ispirazione per il nostro presente».

CONTINUA A PAGINA VII

I frutti del secondo anno di Cammino sinodale in diocesi

Una sintesi delle relazioni sugli incontri nelle nostre parrocchie



IN PRIMO PIANO

teatro dello SPIRITO



Il presidente del Drama Gabbanini in conferenza stampa (Foto D. Puccini)

La sintesi del secondo anno di Cammino sinodale nelle parrocchie. Dai «cantieri», benché ancora pochi, indicazioni chiare e interessanti convergenze

Il secondo anno del Cammino Sinodale ha visto nella nostra Diocesi una consistente riduzione nel numero dei partecipanti. Il momento particolare attraversato negli ultimi mesi dalla nostra Chiesa locale, con il moltiplicarsi delle iniziative legate al Giubileo dei 400 anni dalla sua fondazione, l'avvicendamento di diversi parroci e il cambiamento del vescovo, ha sicuramente contribuito a una certa "distrazione" nei confronti del Cammino sinodale. In compenso, le parrocchie che si sono impegnate nel proseguimento del Cammino sinodale, in alcuni casi, hanno organizzato più di un gruppo, aprendosi anche al cosiddetto Cantiere della Strada e del Villaggio (vedi i resoconti a pagina III). Tutti i gruppi hanno utilizzato lo stile dell'ascolto spirituale già collaudato lo scorso anno. Le domande guida del Cantiere della Casa e dell'Ospitalità, relative alla vita parrocchiale, sono state: **Che cosa ha aiutato il mio partecipare alla vita della Chiesa?**

Che cosa invece lo ha ostacolato? Nelle risposte al primo quesito si è

Presentati gli spettacoli in cartellone

Servizio sul fascicolo regionale a pagina 22

evidenziata una forte convergenza sul ruolo della famiglia d'origine come primo tramite per avvicinarsi alla vita della parrocchia. Molte delle persone impegnate attivamente nella comunità hanno una lunga storia di partecipazione favorita dalla tradizione familiare. Un altro aspetto positivo emerso più volte è stato quello della richiesta da parte del parroco di svolgere uno specifico servizio. Questo ha senz'altro favorito il coinvolgimento della persona scelta, che si è sentita stimata e valorizzata. Anche i fedeli laici svolgono un ruolo importante nell'accogliere e proporre una partecipazione più attiva alla vita

comunitaria. In generale, come già emerso negli incontri dello scorso anno, è la testimonianza cristiana da parte dei sacerdoti, religiosi, religiosi e laici ad attirare e a favorire il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale. Essenziale è poi la partecipazione a un cammino di fede e la condivisione della preghiera con gli altri. Il riavvicinamento alla Chiesa dopo anni di allontanamento è in molti casi favorito dall'iniziazione cristiana dei figli o dalla partecipazione al corso matrimoniale. I Sacramenti quindi costituiscono ancora l'aggancio privilegiato con quelle persone che altrimenti resterebbero

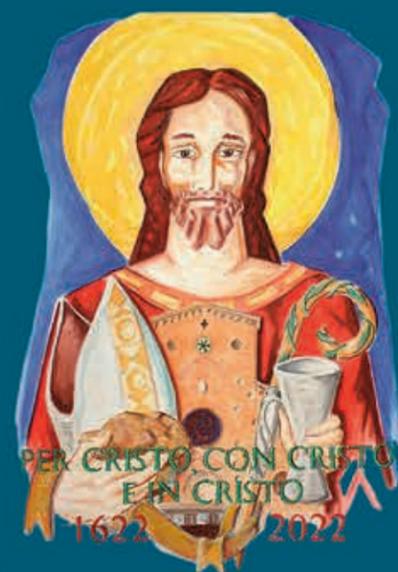
estranei agli ambienti parrocchiali. Tra gli ostacoli alla partecipazione sono state evidenziate le scelte non condivise o la scarsa presenza del parroco. Rispetto al passato si lamenta spesso la mancanza di un sacerdote di riferimento. La disaffezione può venire anche dalla povertà di iniziative, dai protagonismi, le invidie e le chiacchiere all'interno della comunità, fenomeni questi che portano molti a sentirsi esclusi, non accolti, giudicati. Una mentalità chiusa è l'ostacolo principale che impedisce di interessarsi anche ai "lontani". Gli stili di vita attuali rendono difficile dedicare del tempo all'approfondimento religioso, alla partecipazione alla Messa, ecc... Come già evidenziato nelle relazioni dell'anno scorso, il fatto di essere visti dagli altri come bigotti, "sfigati" o fuori dal mondo può scoraggiare i giovani, ma non solo loro, dalla partecipazione alla vita della comunità cristiana. Infine le notizie sui crimini commessi da membri del clero sui bambini, benché non se ne siano verificati nella nostra Diocesi, non aiutano molte persone ad avvicinarsi con fiducia alla Chiesa. Tra gli auspici maggiormente ricorrenti: la necessità di una formazione o catechesi per gli adulti; una maggiore partecipazione e coinvolgimento dei laici e delle donne nei processi decisionali, anche attraverso i consigli pastorali; maggiore dialogo e condivisione tra le varie realtà presenti in parrocchia e tra fedeli che hanno opinioni diverse.



GIUBILEO DEI MEDICI DELLA DIOCESI DI SAN MINIATO

Aula Magna del Seminario di San Miniato
Sabato 20 Maggio 2023

- Ore 09.00:** Saluto di S.E. Mons. **GIOVANNI PACCOSI**
- Ore 09.15:** Il percorso di mezzo secolo di vita dell'AMCI di San Miniato.
Mons. ANDREA PIO CRISTIANI
- Ore 09.30:** Saluto del Presidente dell'AMCI di San Miniato
Dr. SERGIO DE CESARIS
- Ore 09.45:** Il ruolo dei Medici nella Sanità in trasformazione
Dr. STEFANO GIANNONI
- Ore 10.15:** Il Dr. Zanobi Pecchioli
Dr. RENATO COLOMBAI
- Ore 10.40:** Il Dr. Pietro Bucalossi
Dr. RENZO LAPI
- Ore 11.00:** Il Dr. Pietro Rondoni
Dr. MORENO COSTAGLI
- Ore 11.20:** Il Dr. Marco Pugliese
Dr.ssa GABRIELLA SIBILIA
- Ore 11.40:** Cerimonia per il conferimento del premio S.Giuseppe Moscati
- Ore 12.00:** Santa Messa in Cattedrale, officiata da
S.E. Mons. GIOVANNI PACCOSI, VESCOVO DI SAN MINIATO
- Ore 13.00:** Pranzo nel refettorio del Seminario



Piazza della Repubblica
(detta anche del Seminario) n°10
San Miniato -Pisa-

Cammino sinodale diocesano: voci dal mondo della scuola

Il contatto con gli studenti di scuola media e superiore è stato favorito dagli insegnanti di religione, che hanno presentato delle schede o intervistato di persona circa duecento ragazzi appartenenti a due istituti del nostro territorio. Le domande rivolte loro sono state quelle relative al Cantiere della Strada e del Villaggio: **Cosa pensi della Chiesa? Cosa chiedi alla Chiesa?** Per alcuni **alunni di terza media** la Chiesa resta un luogo di pace in cui trovare il contatto con Dio attraverso la preghiera; per altri invece ha perso ogni attrattiva con la fine del percorso di iniziazione cristiana perché in esso non si sono sentiti coinvolti. Il catechismo è ricordato come noioso, difficile e lontano dal vissuto degli adolescenti; i sacerdoti e le famiglie sono stati spesso poco presenti nel cammino di iniziazione cristiana. Molte di queste opinioni sono state enunciate in modo deciso, con rabbia. I ragazzi hanno detto di non aver trovato riferimenti a cui accostarsi con fiducia e affetto ed esperienze che abbiano fatto capire loro l'importanza e la bellezza di essere Chiesa. E questo li ha resi sfiduciati e delusi. Ciò che i ragazzi chiedono è di **poter far parte della Chiesa in modo operoso e di non essere lasciati seduti sulle panche** a pregare con "belle parole" - come le definiscono loro - quando poi ci sono gli ultimi che restano ultimi. Hanno reclamato inoltre spazi dedicati, come **l'oratorio, sacerdoti giovani, catechisti giovani ed esperienze di fede più gioiose e coinvolgenti**.



I ragazzi delle superiori hanno espresso opinioni molto diversificate riguardo alla Chiesa. Gli studenti di religione musulmana esprimono un sostanziale disinteresse nei confronti della Chiesa Cattolica: non avendo avuto nessuna esperienza diretta, non sanno nemmeno che cosa aspettarsi da essa; non la vedono come ostile o pericolosa, ma nemmeno si dicono curiosi di conoscerla meglio. Diverso il discorso per i figli di italiani, che nella quasi totalità dei casi sono passati dal percorso di iniziazione cristiana. Alcuni ragazzi hanno parlato della **centralità dei nonni** (anziché dei genitori) nell'educazione alla fede. In diversi riferiscono di aver vissuto

un'esperienza positiva fino alla prima Comunione e di aver apprezzato il coinvolgimento come chierichetti. Al tempo stesso, però, è ricorrente l'impressione di **noia e di costrizione** legata al ricordo delle lezioni di catechismo. Molti ragazzi non frequentano più la Chiesa per disinteresse o per delusione. Per alcuni invece la Chiesa resta un rifugio in cui pregare e sentirsi più vicini a Dio. Altri, che partecipano alle attività di Scout, Azione cattolica o movimento Shalom, si dicono soddisfatti della loro vita cristiana, apprezzando la metodologia proposta dalle associazioni o movimenti di cui fanno parte, e della gioia che si riscontra nella preghiera (a differenza di quello che accade in parrocchia).

Sono molto diffusi tra i ragazzi i luoghi comuni sull'ipocrisia dei praticanti e sull'attaccamento dei preti al denaro. Alcuni di loro però riconoscono che nelle parrocchie si incontrano diverse brave persone, che fanno del bene a chi è solo e bisognoso d'aiuto. Per molti altri invece la religione è una perdita di tempo o qualcosa che non fa vivere la vita appieno. Alcuni vorrebbero prove scientifiche che attestino l'esistenza di Dio, per poter credere. Ritengono che la fede piena di miracoli (la verginità di Maria, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la resurrezione dei cadaveri) sia poco credibile e lontana dalle nuove generazioni. **Servirebbe una spiritualità più vicina alle storie delle persone, senza troppi "effetti speciali"**. Ciò che i ragazzi chiedono è una **Chiesa più attiva nell'aiutare gli ultimi; un clero più povero; liturgie brevi e moderne nel linguaggio; un'esperienza più gioiosa, in cui non rifugiarsi solo quando si è in difficoltà. Consigliano di far dirigere le parrocchie e i gruppi a persone giovani, lasciando da parte l'obbligo del celibato e l'obbligo di essere maschi, in modo da favorire una maggiore partecipazione.** I ragazzi interpellati però in generale si trovano in una situazione di attesa: più che desiderosi di fare proposte alla Chiesa, **aspettano dalla Chiesa una proposta e un invito, formulati con uno stile comunicativo nuovo.**

L'équipe sinodale diocesana

La Chiesa vista dai bisognosi e dagli stranieri

Le domande relative al Cantiere sinodale del Villaggio e della Strada, sono state rivolte anche alle persone che si rivolgono ai centri d'ascolto ed empori Caritas della nostra diocesi: «Come vedi la Chiesa? Cosa ti aspetti dalla Chiesa?». Molti degli intervistati erano stranieri, anche appartenenti ad altre religioni, che hanno fatto esperienza della Chiesa solo attraverso la Caritas. Uno dei temi più ricorrenti è stato quello della **gratitudine verso la Chiesa**, vista come l'unico luogo in cui queste persone hanno trovato sostegno e dove ci si sente accolti indipendentemente dalla religione professata. Gli stranieri spesso soffrono la solitudine, non trovando qui da noi quella rete di solidarietà che ancora esiste nei loro Paesi d'origine. Ma riferiscono di essersi sentiti accolti da parte della Chiesa che **li ha fatti sentire persone amate e non estranee**. La Chiesa è vista come luogo di pace in cui si

prega e si chiede aiuto e ristoro dalle sofferenze. Al di là dell'aiuto pratico è stato bello per chi viene da fuori conoscere qualche persona con la quale parlare, scambiarsi gli auguri o salutarsi per strada. Le persone che prendono gli alimenti all'Emporio a volte si soffermano qualche minuto in più per raccontare qualcosa della loro vita. Ci sono anche degli italiani, che in alcuni casi frequentano la parrocchia, portando in chiesa i loro figli; in altri casi, anche a motivo dell'età avanzata o per altri problemi, questo non accade. Le richieste più ricorrenti sono state quelle di **continuare ad essere accompagnati** nelle varie fasi della vita, di valorizzare la **dimensione ecumenica** e di considerare facenti parte della Chiesa anche coloro che non la frequentano regolarmente.

Centri d'Ascolto Caritas



Il Giubileo delle realtà caritative

Nell'ambito delle celebrazioni per i 400 anni dalla fondazione della Diocesi, domenica 14 maggio, si terrà sulla piazza del Duomo a San Miniato il Giubileo delle realtà caritative e delle associazioni di volontariato. Alla fine della santa Messa delle 17.30, il vescovo Giovanni passerà in piazza a benedire i mezzi delle associazioni e i rispettivi volontari.

In occasione di questo Giubileo monsignor Paccosi ha indirizzato una lettera alle realtà caritative e di volontariato dei nostri territori nella quale, tra l'altro, scrive: «Sarà molto bello evidenziare in questo importante avvenimento la ricchezza di tante realtà associative che svolgono un prezioso servizio verso le persone più bisognose. [...] Vi accoglierò nella Cattedrale, cuore di tutta la Diocesi: sarà anche occasione di incontro con diverse realtà che ancora non ho potuto conoscere in modo diretto. Vi invito a partecipare, se vorrete, con i colori delle vostre uniformi, e soprattutto con la bellezza del vostro amore all'altro, che si manifesta nel volontariato e nel lavoro sociale. Spero che possiate essere davvero in tanti, con le vostre diversità, per rendere visibile la bella rete che, collaborando con le istituzioni pubbliche, si prodiga per dare servizi e dignità alle persone nei nostri territori. La nostra Chiesa, attraverso la Caritas, cerca di vivere e servire le persone nelle periferie umane e sociali del nostro territorio, e sostiene e incoraggia chi, come tutti voi, si mette al servizio degli altri: con essa vi voglio manifestare anche tutta la mia vicinanza».

Dalle Associazioni, una pluralità di prospettive

È stata consegnata una scheda con le domande del Cantiere sinodale anche ai membri di alcuni gruppi e associazioni che si occupano di ambiente, di assistenza, circoli ricreativi e università del tempo libero. Sono state raccolte circa 70 risposte. I giudizi sulla Chiesa sono variegati. In molti casi la Chiesa è vista come un'entità statica e ridondante, che non ha presa sui problemi reali delle persone e delle famiglie. Per molti altri la Chiesa invece rimane un riferimento importante, specialmente nell'ambito della cultura, dell'associazionismo, dei valori della pace e



dell'inclusione. Vengono criticati i comportamenti troppo esibizionisti da parte di alcuni fedeli, la troppa burocrazia e talora atteggiamenti di

chiusura. Papa Francesco viene visto come colui che ha rinnovato la Chiesa portandola a una **maggiore apertura verso gli altri**, specialmente i

più poveri e bisognosi. Si nota un interesse per un rinnovamento che vada nel senso di una **maggiore sintonia con la società civile**, accogliendone le trasformazioni sociali e culturali. Alcuni però sostengono che c'è troppa politicizzazione e troppo assistenzialismo, soprattutto verso gli immigrati, lamentando la perdita di belle tradizioni. Il fenomeno della pedofilia è motivo di amarezza e forte disagio per i fedeli e per la società civile. Diverse richieste sono andate nel senso di una maggiore accoglienza verso le persone in

situazione familiare "irregolare" e verso gli omosessuali; la possibilità per preti e suore di potersi formare una famiglia e per le donne di esprimersi nei ruoli liturgici. Si richiede un maggior impegno concreto in favore dei poveri e per la pace nel mondo. Una proposta specifica è stata quella di **poter risolvere il precetto domenicale anche nelle Messe feriali** in modo da facilitare la partecipazione dei fedeli. Un'altra richiesta ha riguardato l'attenzione a raccontare e ad insegnare in maniera stimolante i concetti fondamentali della fede cristiana.

Domenica 14 maggio - ore 10,30: S. Messa a Bassa, con il conferimento della Cresima. **Ore 17,30:** S. Messa in Cattedrale per il Giubileo delle realtà caritative e delle associazioni di volontariato e benedizione dei loro mezzi. **Martedì 16 maggio - ore 10:** Sopralluogo a Tremoleto e Casanova-Selvatelle. **Ore 18,30:** Incontro con i responsabili di Zona dell'AGESCI della Provincia di Pisa. **Mercoledì 17 maggio:** Giornata con i preti giovani. **Ore 19,30:** Incontro con gli educatori ACR in seminario. **Giovedì 18 maggio - ore 17:** Incontro con gli insegnanti di religione a San Miniato Basso. **Ore 21,15:** Riunione con il Comitato dell'Oratorio parrocchiale di Santa Maria delle Vedute a Fucecchio. **Venerdì 19 maggio - ore 18,30:** Visita alla comunità di Fauglia. **Sabato 20 maggio - ore 10:** Visita alla Misericordia di La Scala e benedizione di una nuova mezzo. **Ore 11,45:** S. Messa in Cattedrale per il Giubileo dei medici. **Ore 16:** Incontro a Ponsacco con i ragazzi della catechesi. **Ore 18,30:** S. Messa a Perignano e gemellaggio con la parrocchia di Utzenstorf (Svizzera). **Domenica 21 maggio - ore 10:** Incontro con il Consiglio e i volontari dell'Arciconfraternita di Misericordia di San Miniato Basso. **Ore 16:** S. Messa a San Romano, con il conferimento della Cresima. **Ore 18,30:** S. Messa a Cerretti, con il conferimento della Cresima.

La festa di sant'Eurosia a Corazzano

DI FRANCESCO SARDI

Anche quest'anno è stato un avvenimento e, allo stesso tempo, una celebrazione per Corazzano e per tutta la Valdegola la festa di sant'Eurosia. È stato bello festeggiare la santa protettrice delle campagne contro "i turbini" come dice il canto alla santa, un po' di storia però non guasta: Eurosia era una fanciulla dell'Alta Aragona. Suo padre avrebbe voluto darla in sposa a un giovane del luogo ma la ragazza si rifiutò desiderava consacrarsi a Dio e alla vita monastica. Eurosia si ritirò allora in un eremo della montagna di Yebra. Dopo non moltissimi anni di vita eremitica, fu catturata dai Mori i quali, dopo aver tentato inutilmente di farle rinnegare la fede e rinunciare al voto di verginità, le tagliarono la testa. Dopo tante vicissitudini dai fatti di allora, dopo secoli, di storie e leggende, Eurosia arriva fino a noi, arriva fino a Corazzano e anche oggi la sua testimonianza parla di verginità, martirio e santità. Il primo appuntamento della festa è stato quello di venerdì 5 maggio: il santo Rosario e le confessioni. Proprio qui viene gettato un seme che ha bisogno di essere irrigato e coltivato. Il giorno dopo, sabato 6 maggio è stato ricco di eventi: la gara podistica organizzata da Sabatino e Giorgio; l'ottima cena preparata dalle corazzanesi; e la processione di Sant'Eurosia per le vie del paese. Proprio in quest'ultimo evento, don Simone Meini, pievano della Valdegola, ha tenuto a ringraziare Dio «per quest'esempio: Sant'Eurosia. Vogliamo chiedere la sua intercessione per le nostre vite». Era presente anche la comunità gemellata di Castelmartini che, con il suo parroco, don Gianluca Palermo, ha fatto sentire la sua voce: «portare per le nostre strade l'immagine di sant'Eurosia significa proporre la sua vita e il suo esempio: sant'Eurosia è eccezionale, è una martire perché ha dato la propria vita per Cristo. Nel suo cuore c'era una sola cosa: l'amore per il Signore. Chiediamo a Sant'Eurosia la forza di imitarla». Don Simone ci ha tenuto a ringraziare la Compagnia del Santissimo Sacramento di Castelmartini e la nascente compagnia della Valdegola con i "nostri uomini" da Corazzano, la Serra, Balconevisi e Moriolo che hanno portato Sant'Eurosia per le vie del paese. Un ringraziamento a parte per le nostre donne, che hanno preparato la zuppa e i dolci fatti in casa e un grazie anche per la fiera di beneficenza. L'ultimo momento, quello liturgicamente più atteso, la Santa Messa di domenica 7 maggio, il cui messaggio, di cui si è fatto portavoce nell'omelia don Simone Meini è stato semplice e chiaro: «Chiediamo a Sant'Eurosia che continui a guardare il nostro popolo della Valdegola e, in particolare, Corazzano. Ci prenda per mano e ci dia la forza di vivere la fede in ogni situazione della vita e che nelle scelte possiamo seguire la volontà di Dio».

Elezioni a S.Maria a Monte, il confronto tra le tre candidate

La campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Santa Maria a Monte, ha vissuto il momento topico all'inizio dell'ultima settimana, lunedì 8 maggio, con un dibattito tra i tre candidati (o meglio candidate) a sindaco, svoltosi nel teatro comunale gremito, per usare una metafora sportiva, in ogni ordine di posti. L'iniziativa ha dato la possibilità ai cittadini di fare una comparazione dei programmi e delle personalità dei candidati. Al di là della contesa elettorale e dei toni comprensibilmente aspri di alcuni passaggi del dibattito, questa iniziativa ha dimostrato che quando la politica tratta cose concrete, l'interesse dei cittadini per il governo della cosa pubblica si accende e diventa spinta alla partecipazione e all'informazione. Entrando nel merito dei temi del dibattito gli spunti emersi sono così sintetizzabili.

Patrizia Faraoni, candidata della lista "Fare insieme", formazione civica con "ascendente" riconducibile al centrosinistra, sostenuta dal PD, ha evocato questo riferimento: quale il mandato politico? Creare le condizioni affinché il Comune di Santa Maria a Monte diventi ancora più vivibile, realizzando progetti ambiziosi e all'avanguardia. Sempre secondo Faraoni, occorre che questa progettualità sia sostenuta da azioni amministrative che coinvolgano tutti i cittadini in modo che il comune diventi un cantiere a cielo aperto. Quale dunque il futuro secondo la candidata Faraoni? Dipenderà dal coinvolgimento di tutte le cittadine e i cittadini del Comune. Per questo il programma elettorale è stato pensato ed elaborato con la collaborazione di tanti concittadini, avendo come filo



conduttore alcuni concetti e valori imprescindibili. «Vogliamo un paese solidale e inclusivo, da costruire insieme - ha sottolineato - . Che cresce rispettando tutti, senza lasciare indietro nessuno. Connesso fra le variegate realtà territoriali che lo compongono, valorizzando in ugual misura ogni località e ogni attività secondo le proprie peculiarità». **Elisabetta Maccanti**, candidata a sindaco per la lista civica "Viviamo Santa Maria a Monte", ha definito il suo campo d'azione come il prodotto di coordinate delle caratteristiche della sua "squadra" e la complessità dei problemi da affrontare. Rispetto a questi elementi, ritiene che la sua esperienza decennale nell'amministrazione comunale sia viatico per quest'impegno. La lista che sostiene Maccanti è una squadra trasversale e davvero civica, assicura. Ritiene un valore fondamentale la relazione delle persone, a cui Maccanti è stata educata, "complice" il fatto che «sia cresciuta nel bar di famiglia,

sempre a contatto con le persone». Ha così sviluppato empatia e capacità di ascolto. Del suo percorso amministrativo non rimpiange nulla e considera quindi la candidatura a sindaco la naturale evoluzione del suo impegno civile. Per 10 anni assessore nella giunta Parrella, sostiene di avere avuto modo di vedere Santa Maria a Monte anche da un'altra prospettiva. In questi dieci anni ha visto miglioramenti che l'hanno spinti a continuare questo percorso. Infine ha sottolineato come finora sia stata votata per fiducia nella sua persona. In ogni circostanza i voti che ha ricevuto vengono dalla gente comune. Poi, cercando di prendere le distanze dalla politica dei partiti, ha confidato: «Le decisioni calate dall'alto o le imposizioni non fanno parte del mio percorso e della lista di candidati che mi sostengono».

A sostenere **Manuela Del Grande** c'è la lista civica "Santa Maria a Monte sempre". Si presenta con quattro assessori su cinque e tre consiglieri uscenti, appoggiata dai partiti di centrodestra Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega. «Dai consensi e dalla stima che ho sempre ricevuto - afferma Del Grande - penso di essere la candidata giusta per il ruolo di sindaco, avendo sempre messo al centro il Cittadino non con la propaganda elettorale, ma con i fatti, attraverso le azioni del quotidiano in un rapporto diretto con i cittadini. Scuola, cultura, sociale, ambiente, sport, sicurezza, decoro urbano, gestione del territorio, servizi al cittadino, viabilità, lavori pubblici costituiscono settori ed obiettivi per migliorare la qualità della vita di chi abita nel Comune di Santa Maria a Monte». Si potrà votare domenica 14 maggio dalle 7 alle 23 e lunedì 15 maggio dalle 7 alle 15.

Renato Colombai

Successo per la Rassegna dei cori parrocchiali nell'anno del Giubileo

DI DON BRUNO MEINI

Quest'anno era la 30^a ed è capitata nel IV centenario della Diocesi col suo giubileo. Se si dovesse fare, non sapremmo dire quale delle 4 serate è piaciuta di più: per un verso o per l'altro erano molto interessanti tutt'e quattro. Opportunamente dislocate nel territorio, sono state scelte delle sedi che avessero un organo a canne di qualità. Ci hanno ospitati Larciano, chiesa di San Rocco; S. Maria a Monte, Collegiata; Crespina, S. Michele Arcangelo; S. Miniato, Cattedrale. Questa rassegna ha confermato la bontà dell'iniziativa. Non è nata per far vedere quanto siamo bravi o suscitare invidia e campanilismi. I salmi ci suggeriscono la motivazione giusta. Il salmo 33: «Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate». Dice "cantate", "suonate", al plurale. L'arte autentica è il risultato finale di scienza e ispirazione, dove per "ispirazione" s'intende il soffio dello Spirito (Giovanni Paolo II, Lettera agli artisti 15). Coinvolge tutte le forze dell'uomo: invenzione e fantasia, tecnica ed espressività, ragione e cuore, mente e sensibilità. Così è anche nell'amore verso Dio in Luca 10,27: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente». Per questo, come più si ama meglio è, così più si canta bene meglio è. Cantare bene è cantare per amore. Non per nulla la frase finale della II preghiera eucaristica della Messa termina dicendo: «Di tutti noi abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna [...] e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua lode e la tua gloria». Il motivo delle nostre rassegne, quindi, è condividere quello che facciamo per il Signore insieme ai fratelli, stare gioiosamente



insieme, fare un "coro di cori". Non è necessario essere dei Bocelli. Si canta con la voce che il Signore ci ha dato. Semplicemente, ma con impegno. La gioia ci trasfigura. In certi casi, come a S. Maria a Monte, eravamo circondati da opere d'arte figurativa di qualità. Lì si univano tradizione, cultura e storia, di cui la musica corale è parte essenziale. Insomma, il bello, musicale e figurativo uniti alimentano e danno senso alla storia presente e rinforzano la nostra fede. L'ultima serata si è svolta in cattedrale. Lì è stato possibile tracciare un primo bilancio con alcuni numeri: nelle 4 serate sono intervenuti 25 cori (un coro anche da Capraia e Limite, di fuori Diocesi!). Se facciamo una media di 20 persone a coro, si arriva a circa 500 coristi, che hanno eseguito 76 brani di 52 autori diversi. Non male, direi. Questa rassegna è capitata nel giubileo della Diocesi. C'è un legame molto stretto tra la parola "giubileo" e la musica. La parola stessa "giubileo" deriva dall'ebraico "jobel" (montone, capro, ariete). Anche gli ebrei ogni 50 anni celebravano il giubileo, e la festa era annunciata dal suono del jobel.

Lo si suona ancora e ha un suono profondo, evocativo, carico di mistero e di grande fascino. La parola "giubileo" è imparentata anche con "giubilo" (in latino iubilus). Cos'è questo iubilus? Un canto praticamente senza parole. Ne parla S. Agostino. Quando proviamo una gioia intensa (ma anche un dolore) e non troviamo parole adatte per esprimerla, diciamo: «Non ho parole». Sentiamo che le parole non bastano ad esprimere tutto quel che si prova. Al tempo stesso non si può stare zitti. Allora cosa resta da fare? Lo iubilus: il cuore dà via libera al

sentimento, cantando senza parole. Ci si ferma su una vocale e via coi melismi o vocalizzi: musica allo stato puro. Lo iubilus lo si trova tanto nel canto gregoriano, spesso sulla vocale "a" dell'Alleluia, ma anche su altre vocali. Grandioso, ad esempio, lo iubilus sulla vocale "e" dell'Alleluia nell'antifona al Magnificat dei II Vespri del Corpus Domini. È di una meraviglia unica: provare per credere. L'entusiasmo generale è il clima che pervade le serate, grande segno della gioia profonda che produce lo stare insieme nel e per il Signore.

Il salmo 33: «Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate». Dice "cantate", "suonate", al plurale



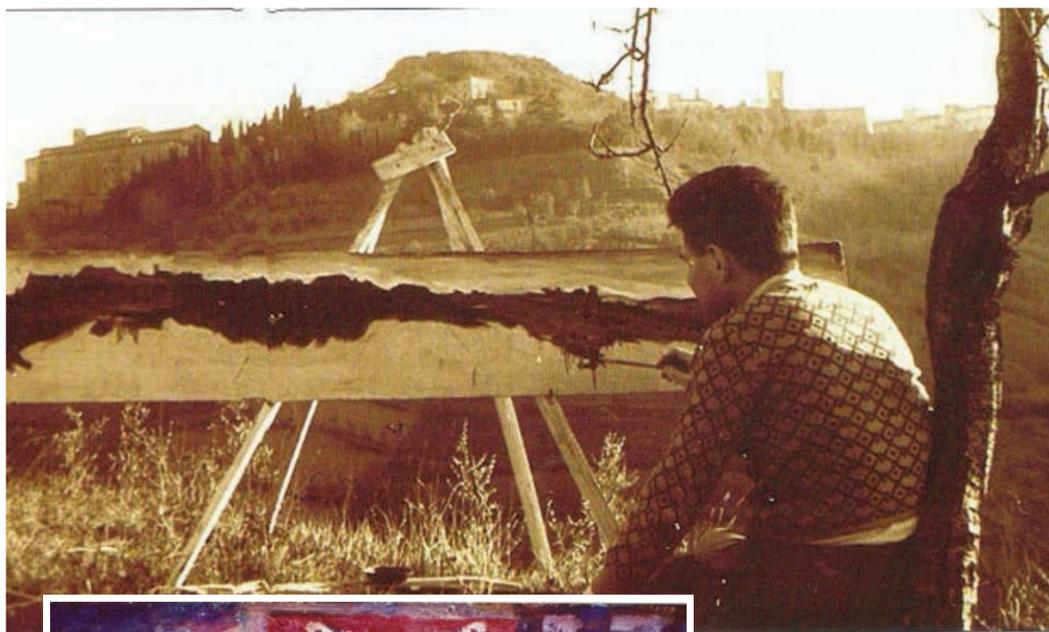
Enzo Giani: da San Miniato Basso (il «Pinocchio») all'Astrattismo

Si intitolava pressappoco in questo modo la bella mostra tenuta nel 2017, a Palazzo Grifoni di San Miniato, a cura di Angela Zizzi e Carlo Giani, una vera e propria scoperta, di un artista che fu allievo e amico di Dilvo Lotti

DI ANDREA MANCINI

Enzo Giani ha molti motivi di merito, tra l'altro quello di essere stato **padre di Eugenio, il governatore della Toscana, certo un fatto importante, sebbene c'entri poco con la sua carriera artistica, semmai ci spiega una sorta di trasmissione della sensibilità per le cose d'arte, che caratterizza oggi, anche la massima autorità della nostra Regione.** Per il resto Giani (1924-2011), che era originario di San Miniato Basso e che si trasferì a Firenze nei primi anni 60, dopo la prematura scomparsa della prima moglie, va segnalato per una sorta di doppia carriera, quella di operatore nelle Ferrovie dello Stato (era capo stazione anche a San Miniato-Fucecchio, poi a Firenze), e l'altra - che qui ci interessa di più - di pittore. C'è stata una mostra abbastanza recente (2017), curata da **Angela Zizzi e Carlo Giani, e con un saggio critico di Luca Macchi**, che raccontava tra le altre cose, la realizzazione del decoro murario dell'Oratorio dei Santi Sebastiano e Rocco, in piazza Buonaparte, con la tecnica dell'affresco. Giani partecipò «attivamente a quell'impresa», realizzando «la decorazione dell'arco trionfale che sovrasta l'altare». Alla sinistra di chi guarda «dipinge la figura di un chierichetto» (in molti vi hanno visto raffigurato il figlio Eugenio). Il bambino sposta con una mano una tenda rossa, mentre con l'altra mano porta un cero, creando - dice Luca Macchi - «una simmetria con la porta che esiste sulla destra e che immette nella sagrestia». Ancora sopra le porte «dipinge due vasi di fiori simmetrici, con una elegante teoria di angioletti che vanno verso l'alto». Per questo lavoro è possibile - lo nota ancora Macchi - confrontarsi con i molti studi presenti nella casa fiorentina di Giani, che testimoniano «la serietà con cui affrontò l'impresa nonché le modifiche e i cambiamenti avvenuti in corso d'opera».

Lo aveva coinvolto il pittore **Dilvo Lotti, amico e maestro di tutta una vita;** Enzo, tra l'altro, lasciò nella casa di Dilvo, in via Maioli 22, a pochi metri dal citato Oratorio, una interessantissima porta, che conferma, se ce ne fosse bisogno, la maestria del personaggio, e che



ce lo fa studiare anche oggi, a partire appunto da una mostra che ha rimesso insieme una vasta parte della sua produzione. Ebbene, siamo davanti a quadri, a volte non completamente risolti da un punto di vista tecnico, ma straordinari dalla parte dell'espressività. Come a dire: davanti a noi c'è un grande artista, così come testimoniato da una serie di opere di notevole interesse, sebbene alcune mostrino limiti tecnici, dovuti ad una educazione da autodidatta, che però ha sempre avuto l'arte come fine ultimo. Sono ad esempio straordinari i paesaggi che testimoniano l'abbattimento, da parte delle truppe tedesche in ritirata, della Rocca Federiciana; con San Miniato rimasta senza il suo simbolo - quell'alta torre voluta

dall'Imperatore - che si ergeva da qualsiasi parte si guardi: dal senese, come dal fiorentino, dal pistoiense e dalla lucchesia, come dalle colline pisane. **Per quasi quindici anni, dal 1944 al 1958, San Miniato non ha avuto la sua Rocca, ma nessuno o quasi ne ha dato testimonianza, non esiste quasi niente che lo racconti, se non - appunto - una serie di opere di forte drammaticità dipinte da Enzo Giani,** che probabilmente guardava alla città dalla fine di viale Marconi, località Stazione dei treni, e ne vedeva la distruzione, mettendola con rara efficacia sulla tela o su un altro supporto. Nel catalogo della mostra di palazzo Grifoni c'è una foto che racconta proprio questo lavoro,

il pittore è di spalle, sta realizzando la sua opera, siamo nel 1956, la ricostruzione deve ancora ricominciare, davanti a lui c'è una lunga tavola e sullo sfondo il paesaggio. Si tratta di un oggetto importante - e anche un po' inquietante - nella storia della città. **Sono del resto diverse, le opere di Giani che possono turbare l'interlocutore, raccontano una San Miniato molto particolare, una città vista con gli occhi del dramma,** spesso con una ambientazione contemporanea del martirio di Cristo o di altri santi (ad esempio nel quadro dedicato a Santo Stefano, dove si riconosce lo stesso pittore), il tutto risolto con tecnica espressionistica. Potevamo scrivere «alla Dilvo Lotti», se queste opere non mostrassero una loro forza, una loro autonomia e originalità, che le rende appunto di grande interesse in assoluto. **Non è certo per caso che, in un'altra mostra su «L'immagine di San Miniato»,** realizzata più di recente a Palazzo Grifoni, dallo stesso Macchi, grazie alla Fondazione San Miniato Promozione, i quadri di Giani, fossero in posizione privilegiata, proprio perché imprescindibile testimonianza di un momento storico, ma anche perché di grande interesse artistico.

C'è poi un'ultima parte nella carriera di pittore, quando, almeno a partire dalla fine degli anni 60, Giani si è lasciato vincere dal colore, arrivando all'astrattismo, ad un cromatismo che era vicino alle

Di Enzo Giani, San Miniato conserva alcune opere importanti, come una piccola ma intensissima porta, che si apre verso la terrazza di casa Lotti e che riproduce, da una parte - quella interna, più nascosta - una strada di San Miniato, un po' alla Rosai; mentre dall'altra ci sono quattro scorci della città, con in alto un'immagine di piazza Buonaparte, in un vuoto metafisico, oggi purtroppo difficile anche da immaginare.

sue prime opere, ma con soggetti che adesso esaltavano il colore e non la forma. Noi abbiamo visto soprattutto paesaggi alcuni assolutamente informali, anche se ce n'è uno che richiama di nuovo l'immagine di San Miniato (1995). **Siamo assai più in là nel tempo, sembra una specie di ritorno a casa.** Anche quest'opera era esposta nella monografica su Giani del 2017, il quadro è ottenuto grazie a riquadri di colore, tra i quali spesso fanno la loro comparsa le facciate di piccole abitazioni, ma si intuisce il cielo e su quel cielo una Rocca, finalmente ricostruita, riaperta al pubblico che da lassù,



nei giorni di sereno, vede gran parte della Toscana. Alla fine della loro presentazione, **Angela Zizzi e Carlo Giani** scrivono a proposito dell'esposizione da loro ordinata, che la mostra non è organizzata solo per far vedere «l'arte di Enzo Giani o i suoi scorci di San Miniato che

comunque rappresentano un'utile documentazione storica di questo territorio, bensì per tentare di dare una visione a tutto tondo di un uomo che nella sua riservatezza ha rappresentato un modello di forza, di integrità e rettitudine (...), non per decantare le glorie... ma per mostrare il percorso che ha compiuto, un percorso fatto di continua ricerca, studio, impegno e sacrificio. Il percorso della sua vita».

Torna in libreria «Il senso religioso» di don Giussani

Un successo. È stato tradotto in quasi tutte le lingue del globo.

Rileggere oggi «Il senso religioso» di don Gius, significa rivivere la forza culturale di questo prete, pervaso dalla pace inquieta che caratterizza i grandi uomini, credenti e non.

Erano gli anni turbolenti del '60 e del '70, in cui gli studenti, in gran parte, erano imbevuti di laicismo e di marxismo. Don Gius poneva nelle sue lezioni di religione al liceo classico Berchet di Milano il suo metodo razionale, quasi socratico, nel rispondere alle domande che invadevano la mente di questi giovani, domande che per ciascuno di noi, ancora oggi, sono vive ed agitano le nostre coscienze.

La logica dei suoi ragionamenti e riflessioni derivava dalla certezza di essere «amato e voluto dal Creatore, che in ogni istante ci sottrae al nulla».

Don Gius chiamava «cuore» o «senso religioso» i desideri profondi di bellezza, giustizia, verità, amore, felicità, che non sono caratteristici solo dell'età adolescente, ma sono valori che devono restare sempre vivi se si vuole essere uomini veri, creativi, protagonisti della vita.

Nel libro «Il senso religioso» si mette a fuoco «quel complesso di esigenze e di evidenze che costituiscono la struttura originale dell'uomo, rendendoci conto che accanto alla realtà «come» ce n'è una «spirituale» costituita da domande che non possono non essere fatte».

Quale è il senso ultimo della vita? Perché c'è il dolore e la morte, perché in fondo vale la pena vivere? Di che cosa è fatta la realtà?

Don Gius cerca di offrire razionalmente delle risposte, asserendo che quanto più l'uomo si addentra nel tentativo di affrontare tali interrogativi tanto più si scopre incapace di una risposta esauriente. Ma non ammettere l'esistenza di una risposta significherebbe sopprimere la domanda stessa: «Solo l'affermazione del Mistero come realtà esistente - l'ipotesi di Dio - corrisponde alla struttura dell'uomo, salvaguarda la natura della ragione».

L'uomo è tentato di assumere atteggiamenti irragionevoli, svuotando le domande, perdendo la libertà, ovvero la capacità di compiere il proprio destino.

L'uomo, infatti, può essere realmente libero solo se ammette l'esistenza in sé di qualcosa che non deriva dai «propri antecedenti biologici e storici, ma che è diretto rapporto con l'infinito».

L'autore scorre ed approfondisce queste inquietudini tra razionalità, fede e spiritualità, e conclude che per la riuscita della vita occorre che «il senso religioso» rimanga determinante, nel segno della rivelazione che è lo «svelarsi di Dio attraverso il segno del mondo».

La prefazione di questo libro è di papa Francesco che studiò questo volume quando era vescovo a Buenos Aires nel 1998.

Così scrive il Santo Padre: «Il senso religioso non è un libro a uso esclusivo di coloro che fanno parte del movimento di Comunione e Liberazione, e neppure è solo per i cristiani o per i credenti. È un libro per tutti gli uomini che prendono sul serio la propria umanità. Oso dire che oggi la questione che dobbiamo maggiormente affrontare non è tanto il problema di Dio - l'esistenza di Dio - la conoscenza di Dio - ma il problema dell'uomo, la conoscenza dell'uomo e il trovare nell'uomo stesso l'impronta che Dio vi ha lasciato perché egli possa incontrarsi con Lui».

Antonio Baroncini



Mercoledì 17 maggio

ore 21:15

**Proiezione del docu-film
“L’Estate di Gino”
di Fabio Martina**



LA CHIESA DI FUORI

Incontri, storie e sguardi sul mondo

Auditorium Mons. Meliani

-Ponsacco- H. 21:15



**Venerdì 19 maggio
Incontro con
Don Gino Rigoldi**

Don Gino Rigoldi, storico cappellano del carcere minorile Cesare Beccaria di Milano, fondatore di Comunità Nuova, onlus che si occupa di tossicodipendenze e disagio giovanile. Don Gino è da sempre a contatto con i ragazzi, da quando, prima ancora di essere ordinato sacerdote, insegna in un collegio di Varese. Dal 1972 diviene, per sua richiesta, cappellano del carcere minorile “Beccaria” e da allora si occupa senza sosta dei giovani più in difficoltà, offrendo loro affetto, attenzione e un aiuto pratico per inserirsi nel mondo del lavoro. “In tutti questi anni – dice don Gino - ho cercato di occuparmi della gioventù lasciata ai margini: nel carcere, ma anche fuori, nei quartieri periferici più difficili, nelle case dove le famiglie tendono a disgregarsi per le difficoltà economiche e l’isolamento sociale, nelle scuole dove le nuove generazioni dovrebbero essere formate a una cittadinanza consapevole e attiva”.

Il professor Tommaso Giani premiato a Roma come insegnante dell'anno

Il 5 maggio scorso al teatro Brancaccio di Roma, Tommaso Giani ha ricevuto dalle mani della sottosegretaria al ministero dell'Istruzione, Paola Frassinetti, il premio nazionale «Atlante - Italian teacher award», organizzato dal quotidiano «La Repubblica». Con lui la «classe pirata» dell'Istituto Checchi di Fucecchio, che ha sposato un progetto didattico che portava i ragazzi a seguire delle lezioni molto speciali nel carcere «Don Bosco» di Pisa insieme ai detenuti



Un momento della premiazione al Teatro Brancaccio a Roma

DI FRANCESCO FISONI

Cerano una volta i pirati: benda all'occhio, bandana e drappo nero con teschio a connotare i loro vascelli. Un po' mascalzoni, un po' briganti, gli uomini di mare pregavano di non avvisarli mai... Con le loro imprese hanno costellato tante nostre fantasie di bambini... Ecco, per una volta scordatevi tutto questo. Oggi parliamo di altri pirati, o meglio di una «classe pirata». Una vera e propria classe di scuola, ma con connotati del tutto particolari. La «classe pirata» infatti è un progetto realizzato all'Istituto Checchi di Fucecchio dal professor Tommaso Giani. Progetto nato due anni orsono per far incontrare, in una specie di collettivo pomeridiano, i ragazzi che frequentano i vari indirizzi dell'Istituto fucecchiese; progetto che ha conosciuto la scorsa estate un'evoluzione, portando questo gruppo di studenti a socializzare con un gruppo di detenuti del carcere Don Bosco di Pisa, per fare «lezioni corsare» insieme a loro.

Ne parliamo in questo contesto perché venerdì 5 maggio, Tommaso Giani - proprio grazie alla sua classe pirata - è stato premiato a Roma nell'ambito del concorso «Atlante - Italian teacher award» organizzato dal quotidiano La Repubblica, che ogni anno premia tre docenti in tutta Italia per progetti di particolare rilievo e significato realizzati nell'anno scolastico. Per l'occasione abbiamo rivolto alcune domande al professor Giani.

Come è nata l'idea della classe pirata?
«Inizialmente era una forma di dopo scuola. La classe si trovava subito dopo le lezioni per mangiare qualcosa insieme e incontrare un personaggio, un testimone che veniva a Fucecchio a raccontare la sua storia. La nostra evoluzione è stata suggerita proprio da uno di questi ospiti, Walter Rista. È un ex giocatore della nazionale di rugby che a Torino, che da diversi anni ha messo su una squadra di rugby composta interamente da detenuti. Venne da noi lo scorso anno a raccontare la sua storia, accompagnato da un detenuto in semi libertà; e proprio chiacchierando con lui nacque l'idea. Ci disse: «Ragazzi, quello che avete realizzato è un «salotto» bello, ma non limitatevi solo ad ascoltare le storie degli altri. Create voi stessi una storia di cui

gli altri parlino. Siate più protagonisti. Vi lancio un'idea: visto che si è parlato di carcere, perché non portate il vostro gruppo di discussione dentro il carcere e non fate in modo che della classe pirata facciano parte anche dei detenuti?». È nata così l'idea.

È stato difficile realizzarla?

«Non è stato facile, perché ovviamente ci sono state tutte le burocrazie della scuola e del carcere da rispettare. Walter Rista però, dopo averci dato l'input, non ci ha lasciati soli e nella fase di progettazione ci ha messo a disposizione la sua esperienza di lungo corso. Il passaggio decisivo poi è stato il colloquio con il direttore del carcere don Bosco di Pisa, Francesco Ruello. È lui che ci ha aperto a questa esperienza meravigliosa. Il premio che abbiamo ricevuto è in buona parte anche suo. In quel colloquio ascoltò con attenzione la mia proposta. Gli lanciai subito la richiesta di poter fare classe con 12 detenuti. Sembrava un numero azzardato e invece il direttore accettò. Una volta incassato il sì è poi iniziato il reclutamento dei ragazzi. Abbiamo cominciato durante l'estate scorsa, attivando il tam tam tra tutti i miei studenti. È nata così la «classe pirata» 2022/2023 dell'Istituto Checchi: 20-25 persone, detenuti compresi».

Con quale cadenza avete fatto lezione al Don Bosco?

«Due volte al mese. Poi a un certo punto abbiamo dovuto fare un incontro al mese per esigenze organizzative del carcere. In tutto abbiamo totalizzato 12 incontri di due ore ciascuno al pomeriggio, dalle 14 alle 16».

Quali erano i temi delle lezioni e come si svolgevano?

«Le lezioni si svolgevano nella

cappella del carcere. Stavamo disposti in cerchio. Io davo il «la» con una parola chiave sempre diversa. Una parola scelta accuratamente per ispirare, in pari misura, sia gli studenti che i detenuti: «infanzia», «amicizia», «coppia», «maestri», «paure», «passioni», «soldi», «libertà», «bugie»... Per ognuna di queste parole i partecipanti erano invitati (non obbligati!) a raccontare un vissuto personale attinente alla parola stessa. Ne sono risultati dei collage di brevi racconti di vita a cui potevano far seguito feedback di risposta da parte di chi ascoltava».

Cosa hai visto cambiare nei tuoi ragazzi del Checchi?

«I ragazzi del Checchi hanno sicuramente rinforzato due competenze: la prima è la capacità di raccontare e raccontarsi ad alta voce. Mettere su un racconto a ruota libera di 5 minuti senza testo davanti, condividendo qualcosa di intimo e personale, non è una competenza da poco, implica non solo capacità comunicativa, ma anche coraggio e fiducia negli altri. E poi l'altra competenza è in ordine all'educazione civica: in particolare riguardo al funzionamento di un carcere. Dai vissuti dei detenuti, per via traverse, si arrivava sempre a parlare di ora d'aria, di giudice di sorveglianza, di provvedimenti di semi-libertà, fino a trattare del disagio psichico e dei suicidi che sussistono purtroppo in misura significativa nelle carceri italiane. Tanti argomenti insomma, che hanno aperto squarci e possibilità di approfondimento per i nostri ragazzi sul fatto che il carcere funga o meno da strumento di recupero del detenuto. Purtroppo l'art. 27 della nostra Costituzione, laddove recita che le pene devono

tendere alla rieducazione del condannato, resta in gran parte disapplicato. A questo proposito una ragazza che partecipava alla classe pirata, alla luce del progetto, ha deciso che il prossimo anno, dopo la maturità, si iscriverà a giurisprudenza».

Cosa rimarrà invece ai detenuti di questa esperienza?

«Ai detenuti abbiamo regalato uno sguardo più ottimistico sulle nuove generazioni e sugli adolescenti di oggi. Alcuni di loro sono in carcere da diverso tempo, e percepiscono uno spaccato sociale giovanile un po' tetto. Vedersi arrivare con questa costanza e disponibilità, due volte al mese, questi ragazzi e ragazze minorenni, carichi di così tanta freschezza ed empatia, gli ha regalato una significativa testimonianza di umanità e rinnovata fiducia nella società che c'è fuori. Hanno senz'altro capito che è possibile fidarsi, fare delle amicizie belle anche con le nuove generazioni».

Ci sono stati episodi significativi, toccanti in questo percorso?

«In più occasioni, in più lezioni, le ragazze del Checchi raccontando dei loro vissuti familiari e affettivi o parlando di ferite esistenziali, non di rado sono scoppiate in lacrime... lacrime belle, liberatorie, di chi ha fatto pace con delle situazioni anche difficili. C'è stata una ragazza che al ritorno dal carcere, in pulmino, mi continuava a dire: «Prof questa cosa che ho detto oggi non la sanno nemmeno i miei genitori e io l'ho raccontata a questi carcerati... non so perché è successo, però sono stata contenta di averglielo raccontato!»».

A Roma hai portato con te i ragazzi per la premiazione...

«Sì ho voluto condividere con loro questa gioia grande. In tutti i modi volevo che ci fossero anche loro sul palco del Teatro Brancaccio, perché il premio era di squadra, quindi appartiene a tutta la scuola e anche al carcere di Pisa. Purtroppo i detenuti, per ovvi motivi, non abbiamo potuto portarli con noi, ma il premio è anche loro. La mia speranza adesso è che questo riconoscimento possa incoraggiare sempre più progetti come questo. Non è raro infatti incontrare nella scuola un clima di generale sfiducia nei confronti dei cosiddetti progetti. Ma spesso è grazie proprio a questi progetti che la scuola esce da scuola e si riesce a fare lezione anche in ambienti fisicamente diversi dalla classe».



La «classe pirata» dell'Istituto Checchi, con Tommaso Giani davanti al Don Bosco di Pisa

Diritti e cristianesimo sociale nel '900

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Mario Lancisi ha cercato invece di enucleare i concetti chiave che hanno animato una stagione così fertile per il cattolicesimo fiorentino: «La fede è la grande radice che fa da caposaldo, è il tratto forte che alimenta questo mondo. Bisogna averlo chiaro, altrimenti non si capiscono le implicazioni culturali, politiche e sociali che questo mondo ha espresso». Dalla fede poi scaturiscono tre elementi identitari: «l'antifascismo, la Costituzione e la questione sociale». «Mi colpì molto - ha proseguito Lancisi - visitare le case di alcuni allievi di don Milani. Nei loro scritti accanto al Vangelo c'era sempre la Costituzione». Il fermento che animava personaggi come La Pira o don Milani, faceva loro cogliere con una acutezza inusitata che la ricostruzione del dopo guerra palesava costi umani molto alti, e in questo avvertivano un tradimento nei confronti dei poveri. La sensibilità per la questione sociale portò allora La Pira a scrivere nel 1950 «L'attesa della povera gente», un testo capitale.

«Oggi - ha proseguito lo scrittore fiorentino - passa una lettura di La Pira bozzettistica. In realtà siamo di fronte a un gigante della politica del '900, che insieme a Dossetti ha incarnato una visione che esprimeva in politica economica una terza via, smarcata da liberismo e socialismo, e ispirata alla Dottrina sociale della Chiesa. È proprio grazie a lui che è potuto nascere nel dopo guerra a Firenze quello che uno storico ha chiamato «il chiostro dei cuori di Dio»». Don Andrea Cristiani prendendo la parola per ultimo ha sostenuto che il confronto con La Pira ci offre uno spaccato impietoso sull'oggi: «Nella nostra società si è realizzata, in pochissimo tempo, una regressione impressionante. Occorre constatare che purtroppo i sogni di La Pira non si sono avverati. I giovani che come le rondini annunciavano la primavera, oggi non ci sono. C'è anzi un mondo che resta insensibile e che si oppone al desiderio di pace che animò tutta la vita di La Pira». Lui, che in tutta la sua esistenza è stato acerrimo nemico del «nulla», ci sembra oggi così poco attuale, proprio perché i nostri tempi sono diventati disumani. «Pensate: stiamo parlando di un uomo - ha proseguito don Andrea - che aveva il coraggio di dire che il cuore della città è l'Eucaristia! Per cui, se lo valutiamo soltanto per il suo impegno sociale, gli facciamo un torto, in quanto la sua azione scaturiva dalla sua profonda interiorità trasformata in linguaggio politico». Don Cristiani ha richiamato in finale l'impegno del La Pira giurista sulla carta costituzionale, rilevabile principalmente su due articoli: il 2° che sancisce la solidarietà come principio fondante di una civiltà; e l'11° che proclama senza troppi giri di parole che «l'Italia ripudia la guerra». Alla fine del convegno è allestita una domanda: «Cosa resta oggi dell'eredità di La Pira?». Le iniziative messe in cantiere dal Dramma, da qui a fine luglio, intendono offrire una risposta.

Francesco Fisoni

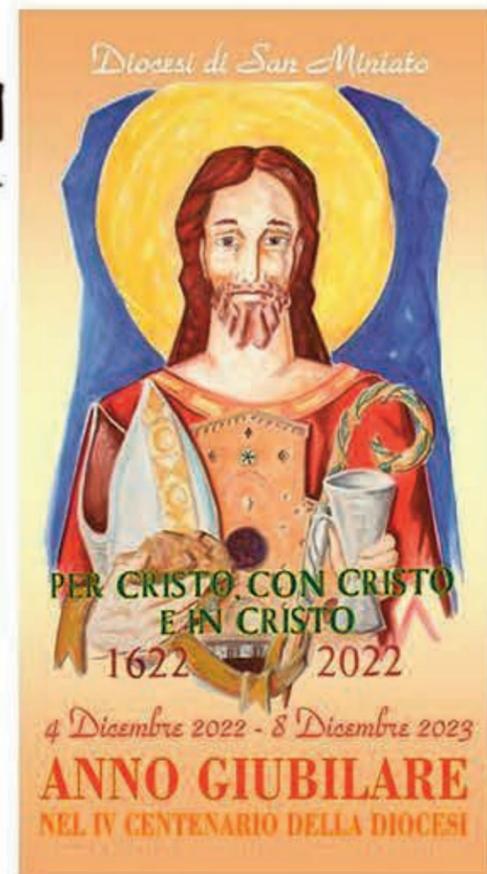
Fucecchio ricorda il poeta Enzo Fabiani

Lo scorso 6 maggio si è tenuto a Fucecchio un evento in ricordo del poeta e giornalista Enzo Fabiani (1924-2013), originario della frazione Torre di Fucecchio. L'occasione era la presentazione di due testi editi da Erba d'Arno e curati dalla prof.ssa Rosa Di Benedetto Odazio. Il primo, «La via fonda», è una raccolta postuma di inediti del poeta. Il secondo, «Enzo Fabiani, poeta arduo e popolare», è un saggio che ripercorre le tappe salienti della sua produzione poetica dal '54 al '99. Dopo i saluti dell'assessore alla cultura Daniele Cei, Aldemaro Toni e Alberto Malvolti hanno introdotto la figura di Fabiani, innestandola nella cultura fucecchiese del secondo dopoguerra e ricordando, in particolare, la presentazione della raccolta di poesie «Nomen» (1965) presso il Circolo culturale Il Poggio di Fucecchio nel '66. La curatrice Di Benedetto Odazio ha evidenziato lo stretto legame di Fabiani con la sua terra natale e in particolare con il Padule, che costituisce lo sfondo di buona parte della sua produzione letteraria. Altri due aspetti fondamentali nella vita di Fabiani, sottolineati, riguardano «l'eccidio del Padule del 23 agosto 1944 e la sua vocazione sacerdotale che si interrompe nei primi anni '40. Due eventi molto dolorosi che condizionano la sua vita, la sua sensibilità e la sua produzione poetica». Infine l'intervento di don Angelo Pellegrini, docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, ha fornito una chiave di lettura biblico-teologica delle ultime liriche di Fabiani, confluite nella raccolta «La via fonda» evidenziando anche la solida cultura teologica che traspare dalle sue liriche.



Giubileo delle realtà caritative e delle associazioni di volontariato

Cattedrale di San Miniato
Domenica 14 maggio 2023



Programma:

- Ore 15.30 Apertura della Piazza del Duomo ai mezzi delle associazioni di volontariato
- Ore 17.00 **Saluto** e accoglienza dei partecipanti
- Ore 17.30 **S. Messa** in cattedrale presieduta dal Vescovo Giovanni
- Ore 18.30 **Benedizione** dei mezzi e dei volontari in Piazza del Duomo



"... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Gesù)